

Presidenza Cee all'Italia De Michelis: «Le priorità sono l'unione politica e quella monetaria»

LUCIANO FONTANA

ROMA. Via alla doppia conferenza per l'unione monetaria e l'unione politica, associazione speciale alla Cee per i paesi dell'Est, nuovi accordi con gli Stati Uniti. Con tre mesi di anticipo Gianni De Michelis ha voluto presentare ieri le «linee programmatiche» del semestre di presidenza italiana della Cee che scatta dal primo luglio. Una kermeesse con più di cento giornalisti e un folto gruppo di dirigenti della Farnesina per lanciare le parole d'ordine, già ampiamente conosciute, della diplomazia italiana che spinge verso una rapida unità, economica e politica, europea per bilanciare la corsa verso l'unificazione tedesca. Tutto accompagnato a riflessioni sul ruolo della Nato nel futuro sistema della sicurezza in Europa che segnano un ulteriore irrimediamento della posizione del governo italiano.

Con un «no» al superamento dei due blocchi militari, De Michelis ha disegnato un modello di sicurezza a «cerchi concentrici», riciclando il modello Cee inventato da Delors. Non solo la Nato non sarebbe destinata ad essere superata dalla fine della guerra fredda, ma diventerebbe il «nucleo forte» intorno al quale dovrebbe ruotare tutta la sicurezza europea, inclusa quella dei paesi dell'ex Patto di Varsavia. Molto al di là, dunque, della Germania unita nella Nato.

Sul tema dell'unità tedesca la diplomazia italiana ha dovuto registrare uno scacco con il rinvio del vertice dell'Alleanza atlantica previsto per il 11 aprile. L'aveva voluto fortissimamente De Michelis per non lasciare solo nelle mani delle due Germanie e delle quattro potenze viciniche gli «aspetti esterni» dell'unificazione. Ma il vertice, secondo le indiscrezioni, è stato spostato proprio perché i «2 più 4» vogliono re-

Il ministro degli Esteri sovietico negli Usa per preparare il nuovo vertice fra Usa e Urss

Shevardnadze porta a Bush una lettera di Gorbaciov

La schiarita in Lituania allontana le ombre che si erano accumulate sui rapporti Usa-Urss. «Il meno che si possa dire è che hanno cominciato a dialogare», dice Baker, che ieri ha iniziato i colloqui con Shevardnadze. «È incoraggiante, è quel che auspicavamo», ribadisce la Casa Bianca. Mentre Genscher invita già a pensare ad una «Vienna Due» e una «nuova identità» nei rapporti Usa-Europa.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Shevardnadze e Baker hanno potuto ieri cominciare i loro incontri registrando la schiarita in Lituania. Insomma lasciandosi alle spalle il momento più brutto della crisi, quello che rischiava di far arretrare i rapporti Usa-Urss e mettere in forse lo stesso summit Bush-Gorbaciov. Hanno potuto farlo anche grazie all'intervallo di oltre 24 ore trascorse tra l'arrivo martedì a Washington del ministro degli Esteri sovietico e la prima sessione di colloqui al Dipartimento di Stato, ieri pomeriggio. Proprio quelle 24 ore sono state quelle in cui sono affluite le notizie del negoziato tra lo stretto collaboratore di Gorbaciov, Yakovlev, e i lituani e dell'inizio di uno sblocco nell'impasse tra Vilnius e Mosca.

«Il meno che si possa dire è che siamo all'avvio del dialogo e siamo anche incoraggiati dal fatto che entrambe le parti facciano riferimento al concetto della possibilità di un referendum...», ha detto il segretario di Stato Baker, mostrando altrettanto sollievo per l'ammor-



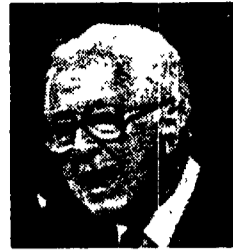
Eduard Shevardnadze

rapporti tra L'Urss e Usa, e colorato che invece erano per la prudenza. Ma crescevano le pressioni affinché il presidente Usa facesse almeno la voce più grossa. Nel tentativo di placare la Casa Bianca si erano sforzati di dire ai giornali che pur essendo prudenti in pubblico sulla Lituania, a tu per tu ai sovietici non intendevano a cantargliene quattro. «Per settimana abbiamo sulla Lituania sostenuti, sostenuti, sostenuti, e loro hanno provocato, provocato, provocato: così non può durare», diceva un anonimo collaboratore di Bush sul New York Times di ieri. La schiarita lituana ora toglie Bush dai pasticci.

«Noi siamo per un onesto dialogo» aveva detto Shevardnadze nello sbarcare a Washington, e certamente di quel che in quelle ore «stava succedendo a Mosca aveva subito informato il vice di Baker, Eagleburger, che era ad accogliere all'aeroporto». La lettera di Gorbaciov a Bush, di cui Shevardnadze è autore, pare non sia stata ancora consegnata (forse non hanno nemmeno finito di stenderla). Usa, escluse dal negoziato di Vienna), e ad una «nuova identità» dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa (compreso evidentemente un ripensamento del ruolo e delle funzioni della Nato).

Nei colloqui con Baker anche la crisi lituana A Washington anche Genscher per discutere di Germania

Virgilio Barco contestato al Parlamento europeo



Il presidente della Colombia, Virgilio Barco, è stato ospite ieri del Parlamento europeo davanti al quale ha pronunciato un discorso. Nel corso di questa cerimonia, presieduta dal presidente Enrique Baron, i 28 deputati del gruppo «Per la sinistra unitaria europea», con al braccio una fascia nera di lutto, hanno voluto esprimere con un dignitoso silenzio la loro condanna per il recente assassinio di Bernardo Jaramillo, candidato dell'Unione Patriottica alle elezioni presidenziali colombiane del prossimo 27 maggio.

Processo Noricum per vendita illegale di armi

È iniziato davanti alla Corte d'assise di Linz il processo «Noricum», contro diciotto dirigenti del maggior gruppo imprenditoriale statale austriaco accusati della vendita illegale di armi. I diciotto direttori e manager del gruppo «Voest-Alpine» e delle due filiali «Noricum» e «Hirtenberger» sono accusati di avere violato la legge che impedisce la vendita di armi a paesi in stato di guerra. Gli imputati rischiano cinque anni di detenzione. Secondo l'accusa, gli imputati hanno venduto tra il 1985 e il 1986 dei cannoni Gdn 45 della società «Noricum» e degli obici all'Iran, allora in guerra con l'Irak. Gli armamenti erano ufficialmente destinati alla Libia. Il valore della commessa ammontava a 300 milioni di dollari.

«Catena di S. Antonio» Truffate 28mila persone

La «Catena di Sant'Antonio» ha colpito ancora e questa volta sono state ben 28.000 le ingenuità americane di uno dei più antichi sistemi di truffa mai escogitati al mondo. Secondo quanto ha riferito la polizia di Filadelfia, quattro intraprendenti signori dello Stato della Carolina del Nord hanno carpito la buona fede di migliaia di loro compatrioti promettendo a ciascuno un guadagno di 46.000 dollari con un modesto investimento di 105 dollari. Per incredibile che possa sembrare, prima di essere arrestati gli autori della truffa sono riusciti a incassare un milione e mezzo di dollari.

De Michelis invita i lituani alla pazienza

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha chiesto ai lituani «pazienza e prudenza» per evitare che «si alteri quel processo complessivo in atto in Europa» ed all'interno del quale è «essenziale» il ruolo dell'Unione Sovietica. Parlando nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina, De Michelis ha negato che «la voce americana sia l'unica che si sente» al riguardo. «La posizione italiana — ha aggiunto — è favorevole all'indipendenza della Stato baltico. «Non solo per un fatto di simpatia», ma soprattutto perché devono essere riconosciute ed applicate le regole stabilite dalla conferenza di Helsinki del 1975. Il problema è proprio quello di «fissare le regole» anche per la soluzione della questione lituana, una necessità che «anche gli amici lituani possono capire». Questo approccio ispirato alla pazienza ed alla prudenza «è nell'interesse generale, anche degli stessi lituani», la cui impazienza ad ogni modo è comprensibile.

Dopo fucilati furono smarrite le salme dei Ceausescu

I corpi di Nicolae Ceausescu e di sua moglie Elena furono «smarriti» per alcune ore dopo che il plotone di esecuzione aveva eseguito la sentenza di morte pronunciata contro di loro da un tribunale speciale, il 25 dicembre scorso. Il fatto, che da un'idea del clima di grande confusione esistente in Romania in quei giorni, è riportato dall'agenzia di stampa Rompres, che cita passi di un'intervista concessa ad un quotidiano dal vice Primo ministro Stanculescu. I corpi dopo la fucilazione, erano stati portati via in tutta fretta da un elicottero, che li aveva poi abbandonati in un campo sportivo: sopraggiunte le tenebre, non si riusciva più a trovarli. Solo la mattina del 26, sempre secondo quanto riporta l'agenzia di stampa, fu possibile recuperarli.

Israele attacca campi profughi palestinesi in Libano

Tre elicotteri da combattimento israeliani hanno attaccato ieri un edificio che ospita un ufficio nel campo profughi palestinesi di Rashidiyah, nel Libano meridionale. L'attacco ha lasciato sette feriti (cinque di questi sono bambini), ma l'edificio attaccato, utilizzato dal partito comunista palestinese, è rimasto devastato. Gli elicotteri sono arrivati dopo avere volato a bassissima quota sul mare, e poi hanno lanciato quattro missili aerea alle ore 15.50 locali. I guerriglieri al campo hanno risposto con l'artiglieria contraerea, ma non risulta che abbiano centrato gli elicotteri in corso.

VIRGINIA LORI

Portavoce lituano a Londra «Siamo disposti a fermarci se il Cremlino riconosce la nostra dichiarazione»

LONDRA. Un portavoce della Lituania ha detto ieri a Mosca che la repubblica baltica potrebbe anche arrestare temporaneamente il processo di separazione dall'Urss per evitare che precipiti la crisi con Mosca.

Il portavoce, Algimantas Cekuolis, ha comunque ribadito che la Lituania non ritirerà la dichiarazione di indipendenza ed è pronta però ad arrivare ad una forma di unione economica con l'Urss e ad accettare una presenza militare sovietica. Nel corso di una conferenza stampa a Londra, Cekuolis ha detto che «un'altra concessione potrebbe essere... sospendere il processo di indipendenza una volta che Mosca abbia riconosciuto la dichiarazione».

«Non siamo avventurieri, non corriamo, siamo pazienti», ha detto Cekuolis, che fa parte della direzione del partito comunista lituano.

Il portavoce ha detto che la Lituania è pronta a considerare la possibilità di svolgere un referendum sull'uscita dall'Urss, una delle condizioni per la secessione poste dalla nuova legge dell'Urss. Ma Cekuolis ha detto che quello che si potrebbe chiedere ai lituani col referendum è se sono d'accordo che sia «restaurata l'indipendenza», non se vogliono lasciare l'Urss. Cekuolis ha espresso fiducia sull'esito di futuri negoziati con Mosca: «Sono molto ottimista, il risultato sarà soddisfacente», ma ha attaccato Gorbaciov per l'invio delle truppe. «Lo definirei un altro agosto 1968 a Praga e una ripetizione della dottrina Breznev», ha aggiunto che «c'è un cappio intorno al collo della Lituania e ogni giorno che passa diventa più stretto».

I deputati americani hanno chiesto ieri al presidente George Bush di preparare al più presto il riconoscimento statunitense di una Lituania indipendente.

Una risoluzione in tal senso è stata approvata a stragrande maggioranza (416 voti favorevoli, solo 3 contrari) dalla Camera dei rappresentanti.

Il Parlamento lituano: «Vogliamo rovesciare il nostro governo» Mosca ammonisce Estonia e Lettonia: «Non seguite l'esempio di Vilnius»

Gorbaciov rimprovera il presidente dell'Estonia per le mosse «indipendentiste» e convoca i dirigenti comunisti della Lettonia alla vigilia del loro congresso. La delegazione lituana a Mosca non riesce ad incontrare i ministri dell'Interno e della Difesa dopo il significativo colloquio con Jakovlev. «Ma non è stata fissata alcuna data per il negoziato». Manifestazione a Vilnius degli antinazionalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov non cede sul «fronte baltico» e ieri sempre tenendo d'occhio gli sviluppi del confronto con i dirigenti della Lituania, ha dedicato la sua attenzione alle altre due inquiete Repubbliche del Nord, l'Estonia e la Lettonia. Ha fatto, prima, una accalorata conversazione telefonica con il presidente del Soviet supremo estone, Arnold Ruete, e successivamente ha incontrato al Cremlino i massimi dirigenti del partito comunista lettone per «discutere i problemi legati all'imminente congresso». La telefonata con Ruete, secondo

la versione fornita da quest'ultimo alle agenzie di stampa straniere, sarebbe stata molto calda perché il presidente non avrebbe nascosto tutto il suo disappunto per la recente decisione del Parlamento di Tallinn di dare vita al processo di indipendenza della Repubblica da Mosca. Un processo, come noto, diverso da quello della Lituania, prevedendo una tattica dei «piccoli passi», ma tale da preoccupare egualmente il gruppo dirigente del Cremlino e del Pcus. Gorbaciov ha, comunque, chiesto ufficialmente al massimo dirigente del Parlamento estone un rapporto sulla situazione. Nonostante certe asprezze della conversazione, a parere di Mariju Laur sin, vicepresidente estone, «c'è stato il primo contatto e, questo, è importante». Un altro deputato estone, Igor Guazir, ha affermato che Gorbaciov non avrebbe fatto distinzione tra la posizione estone e quella lituana: «Cambia la forma ma la sostanza è la stessa».

Dopo l'Estonia, la Lettonia. Secondo un comunicato della «Tass» Gorbaciov ha parlato ad un incontro tra tutti i componenti della segreteria del Pcus (da Ligaciov a Jakovlev) e i dirigenti del partito di Riga diretto da Jan Vagnis. C'è stata una «franca discussione» che ha avuto il suo centro sulla «complessa e controversa situazione in Lettonia» ed è stato sottolineato che è in corso una «difficile ricerca» per la soluzione dei «problemi che si sono accumulati». In altre parole: è in corso uno scontro politico molto forte, anche tra comunisti lettone sui temi dell'indipendenza sia del partito sia della Repubblica. La «Tass» ha scritto che i «partecipanti all'in-

contro» sono dell'«opinione che il principale compito del 25° congresso dei comunisti lettone, che aprirà domani i suoi lavori, è quello di «lavorare per un costruttivo programma di azione» e per rafforzare l'unità di tutte le forze che «hanno realmente a cuore il destino della repubblica e del suo popolo».

La missione della delegazione lituana a Mosca ha, intanto, subito un contrittempo perché sono saltati gli incontri con il ministro dell'Interno del Pcus, Vadim Bakatin, e il ministro della Difesa, Dimitrij Jazov. I lituani volevano affrontare con i due membri del governo e del «Consiglio presidenziale», gli aspetti della presenza militare in Lituania. Il precedente incontro con Alexander Jakovlev, avvenuto martedì, è stato giudicato «senza effetti concreti». Una mozione approvata ieri sera dal consiglio supremo (Parlamento) della repubblica di Lituania accusa Mosca di minacciare il rovesciamento del governo secessionista.

«L'Unione Sovietica — dice il documento — con l'intervento del suo esercito, sostiene un piccolo gruppo di propri sostenitori politici che sta tentando di ripristinare le vecchie strutture dell'amministrazione sovietica».

«Esiste pertanto la minaccia di rovesciare le autorità ed il governo legittimamente eletti. Ieri a Vilnius si è svolta una affollatissima manifestazione davanti al palazzo del Parlamento, indetta da «ledinstvo», l'organizzazione dei residenti non lituani per ribadire il sostegno a Gorbaciov».

Il Parlamento della Lituania ha votato ieri a Vilnius un appello rivolto ai giovani coscritti della repubblica perché non rispondano alla chiamata alle armi, nel cui testo è detto che «un rifiuto generale da parte dei cittadini lituani significherebbe un passo ulteriore verso l'indipendenza della Lituania».

Il ministro della difesa sovietico dal canto suo ha elevato una protesta contro i tentativi di perturbare la chiamata alle armi del contingente di primavere nelle repubbliche baltiche espressione di una «sfida separatistica».

Pace possibile in Salvador Intesa tra governo e FmIn per mettere fine alla guerra civile

GINEVRA. Il governo del Salvador ed il fronte Farabundo Marti di Liberazione Nazionale si sono accordati per dare inizio ad un processo negoziale, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, che porti alla fine della guerra civile nel paese. L'accordo è stato sottoscritto ieri a Ginevra dai rappresentanti delle due parti e dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar.

L'intesa conclusa è soltanto il primo passo di un processo che si annuncia lungo e delicato. Il governo e i rappresentanti della guerriglia salvadoregna si sono infatti limitati a definire la cornice e le modalità del negoziato ed a precisare che occorre metter fine al con-

Si arrendono trenta detenuti; un poliziotto in ostaggio a Durham A Manchester trattativa «difficile» La rivolta delle carceri si estende

LONDRA. Attaccano le teste di cuoio? Si arrendono? Quanti sono? Il vecchio carcere nasconde molti morti? Passano le ore e a Manchester le domande sono sempre le stesse, e come avviene ormai da quattro giorni, non arrivano né risposte, né conferme. E le autorità dimostrano di non avere per nulla la situazione in pugno. Brendan O'Neil, il direttore di Strangeways, dice che i rivoltosi assembrati nei quattro blocchi ancora sotto il loro controllo sono «meno di un centinaio», ma un portavoce del ministero degli Interni pare meglio informato e assicura che gli ineducabili sono ridotti ad una quarantina. Una trentina si sarebbero arresi ieri sera. La

verità è comunque quella ammessa dal governatore del penitenziario: «Il peggior incidente mai avvenuto in un carcere inglese» con un'«esplosione di crudeltà e vandalismo» che ha causato enormi danni e bilancio in termini di vite umane. E questo è il punto. Mentre le autorità proseguono una trattativa «difficile e delicata», come l'ha definita il direttore O'Neil, precisando la disponibilità delle autorità a fare concessioni ai detenuti, si susseguono voci e si accavallano ipotesi su quel che è accaduto domenica. Ci si chiede in sostanza se nel carcere c'è stato un eccidio. La morte, avvenuta in ospedale,

di Derek White, 46 anni, detenuto in attesa di giudizio per reati sessuali, fa temere il peggio e le autorità carcerarie «potrebbero essere state vittime tra i detenuti» non aiutano a capire. «Quello che sappiamo è sempre il direttore del carcere a parlare e a giudicare dall'entità dei feriti riportati dai detenuti ci dà una idea del livello raggiunto da questa ondata di violenza scoppiata domenica». Ieri mattina sette rivoltosi sono saliti sul tetto dell'ala «A», una delle quattro controllate dai detenuti, e hanno inalberato un cartello con la scritta «no more peace». Per contro le autorità impegnate nella trattativa cercando di spingere all'ottimismo: «L'ispirazione ha detto un portavoce — è che questi negoziati possono condurre ad una soluzione pacifica». La polizia conta sul fatto che all'interno della prigione le condizioni stanno progressivamente peggiorando: energia elettrica e riscaldamento sono infatti fuori uso. Un giornalista del Manchester Evening News che, a suo rischio e pericolo ha trascorso dieci ore nei bracci controllati dai rivoltosi, ha tra l'altro scritto ieri «Sparsi tutt'intorno i locali, sui quali grava un fetore, vi vedono water fatti a pezzi, televisori distrutti, telefoni con i fili strappati e gigantesche porte d'acciaio divelte. L'acqua scorreva dappertutto

«fino a quando i popoli soffrono la fame ed esistono gravi squilibri economici e sociali».

Il presidente del Nicaragua ha poi sottolineato l'importanza dei progressi ottenuti nell'attuazione del piano di pace di Esquipulas, ma ha segnalato che «occorre operare ancora per consolidare la pace e la democrazia nella regione». Ortega ha sostenuto che i centroamericani devono usare l'arma della neutralità per fare dell'area «una regione di pace, sicurezza, democrazia, libera da ingerenze esterne».